

Assoindustria

Cabini: «Da Cremona nuovo patto per lo sviluppo»

di Andrea Gandolfi

CREMONA — «Quel senso di impresa che settant'anni fa ha permesso al Paese di rimettersi in piedi sembra smarrito. Dobbiamo quindi ritrovarlo in una politica industriale che nasca anche dai territori; anzi forse è proprio dai territori che può arrivare più forte».

Dal palco dell'assemblea che celebra insieme i 70 anni dell'Associazione e dei padroni di casa di Ocrim, rilancia il suo leit motiv di un più deciso protagonismo locale il presidente di Confindustria Cremona Umberto Cabini. Platea gremita nello spazio eventi dell'azienda molitoria di via Massarotti, e ospiti di primo piano, ieri pomeriggio. Fianco a fianco, il leader nazionale di viale dell'Astronomia Giorgio Squinzi (che apre il suo ultimo semestre di presidenza) e il governatore di Regione Lombardia Roberto Maroni.

Davanti a loro, Cabini ha passato in rassegna difficoltà, orgoglio e speranze del comparto manifatturiero, concentrando però la sua proposta su quanto potrebbe essere fatto «qui ed ora».

«Guardo alla nostra Provincia o Area vasta, e penso ad un territorio che non pogia più solo su un'agricoltura efficiente; ma ha sviluppato negli anni un settore industriale sempre più determinante per lo sviluppo economico locale», ha proseguito.

«La creazione dei presupposti di crescita economica deve diventare l'impegno di tutti, in primis delle amministrazioni. Il 10 aprile, insieme ad altre associazioni di categoria, abbiamo chiesto ai sindaci e alla Regione di ritrovare una cabina di regia per i temi di rilancio del territorio. Il Pirellone ha accolto con favore la nostra esigenza di ritornare al modello di Accordo quadro di sviluppo territoriale. Ora vorremmo che, insieme ad una politica industriale nazionale, cominciamo a costruirne una locale, magari insieme alla Regione».

«Candidiamo quindi la provincia di Cremona a sperimentare un nuovo patto per lo sviluppo; ma dobbiamo poter fare affidamento su politiche che ci consentano di esaltare le nostre eccellenze locali, di diventare più forti nell'attrarre investimenti e di poter proporre all'esterno le nostre aree produttive».

In questa prospettiva, «si conferma allora vitale richiamare ancora una volta all'attenzione l'emergenza 'collegamenti e infrastrutture': e penso alla Ti-Bre e alla Cremona-Mantova, così come al-

la grande opportunità di investire sul porto di Cremona e sulla navigabilità del Po».

La messa a regime del Po ed il ruolo di Cremona come hub fluviale — ha sottolineato Cabini — «avrebbero enormi ricadute su tutto il traffico di merci e sul flusso di scambi tra Europa settentrionale e meridionale. Le nostre speci-

ficità non hanno nulla da invidiare a quelle di altri territori; ma forse ci sono realtà che sanno reclamare attenzione con maggior insistenza rispetto a quanto facciamo noi. Allora la nostra insistenza deve essere nelle idee e nei progetti; forte della convinzione che questo territorio, per caratteristiche e di-

mensioni, possa costituire un laboratorio fantastico per creare un ambiente realmente vicino alle imprese e — insieme — un esempio per l'Italia».

Chiudendo il suo intervento in un'assemblea naturalmente «dedicata all'Impresa ed agli imprenditori», il presidente di Confindustria Cre-

mona ha poi lanciato una nuova proposta. «Mi piacerebbe che il nostro territorio potesse individuare nel 21 settembre il giorno per celebrare le aziende (quelle storiche come quelle nate da poco) che contribuiscono a rendere la nostra provincia sana e capace di guardare al futuro».

In un panorama economico finalmente illuminato da segnali di ripresa «che ci riportano coraggio e restituiscono fiducia», bisogno sottolineare una volta di più che «la soluzione sta nella crescita economica del Paese; una crescita che inizia nei territori».

Come a dire che non ci sono scuse né alibi. Dipende da noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Maroni, Andrea Cabini e Giorgio Squinzi durante la doppia intervista (foto Studio B12)

IL GOVERNATORE

Un Piano per il territorio «La Regione ha i soldi»

Maroni: «Tra 15 giorni una soluzione per l'area di Tencara»



Il governatore della Regione Lombardia, Roberto Maroni

CREMONA — «Sono inaccettabili i tagli indifferenziati per ridurre la spesa pubblica, senza distinguere le Regioni virtuose da quelle spendaccione. La Regione Lombardia ha tremila dipendenti per 10 milioni di abitanti. La Sicilia ne ha trentamila per cinque milioni di siciliani». Il presidente della giunta regionale lombarda Roberto Maroni ha cavalcato uno dei temi vincenti della Lega Nord, quello dei tagli indiscriminati alle Regioni, decisi a Roma. Ma poi ha spiazzato tutti con un'inattesa apertura di credito a

Matteo Renzi.

«La spesa sanitaria assorbe l'80 per cento delle uscite regionali — ha spiegato —. Se l'Italia fosse gestita come la Lombardia, si risparmierebbero 23 miliardi di euro all'anno. Lo dice uno studio di Confindustria presentato lo scorso luglio. Il tema da porre è quello dei costi standard ai quali attenersi, che sono alla base di un sistema che premia chi spende meno e penalizza gli altri. E' un sistema che spinge all'efficienza. Il presidente del Consiglio ha annunciato alla direzione del

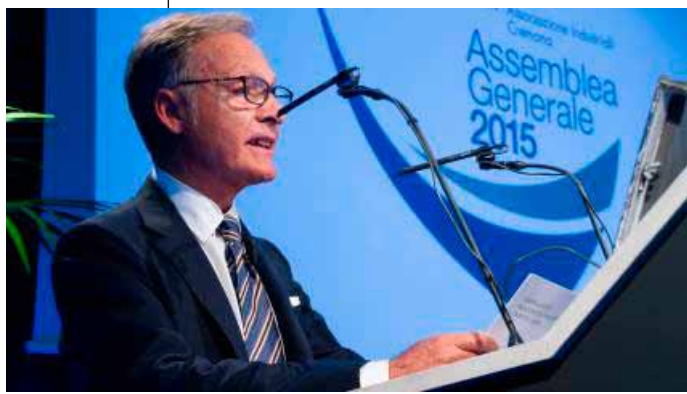
Pd che inserirà i costi standard nella legge di stabilità. Se Renzi issa questa bandiera e avrà la forza di imporre alle Regioni del sud la virtuosità, io sarò al suo fianco, a prescindere dall'appartenenza politica. E così che si aumenta il pil, non con le riforme».

Sollecitato dal moderatore Andrea Cabini, direttore di Class Cnbc, il governatore lombardo si è pronunciato sul piano di sviluppo territoriale sollecitato dal presidente degli Industriali Umberto Cabini nella relazione introduttiva. «Compito della Regione è rafforzare le eccellenze della Lombardia e delle imprese — ha spiegato Maroni —. Accolgo la vostra proposta. Ditemi che cosa si può fare. Bisogna definire le politiche d'intervento che servono a Cremona. Nel limbo attuale non ci sono più le Province e non sono ancora costituite le aree vaste. Ma la Regione c'è, ha le risorse e le può spendere perché paga i fornitori in soli 24 giorni di media quando il limite è di 60». La Lombardia ha 600 milioni da investire che possono servire per la navigabilità,

per la bonifica delle acque del Po o per altri progetti che servono al territorio. «Tra due settimane torno a Cremona per una riunione sul polo di Tencara e trovo la soluzione per lo sfruttamento di quell'area» ha promesso Maroni. Sul milione di metri quadri dove ora sorge l'Expo a Rho-Però la decisione è invece già presa. Il governatore lombardo ha annunciato un cronoprogramma che partirà subito dopo il 31 ottobre, giorno di chiusura dell'esposizione uni-

versale di Milano. Il Padiglione Italia sarà sede di un centro di ricerca scientifica applicata, in collaborazione con l'Università statale di Milano ed è prevista la creazione di un campus per gli studenti. I due progetti occuperanno complessivamente 500mila metri quadri. I restanti 500mila non saranno cementificati: diventeranno un grande parco.

«Quest'area diventerà la nostra Tour Eiffel» ha chiosato con orgoglio Maroni. (v.z.)



Umberto Cabini, presidente di Confindustria Cremona, durante il suo intervento

SCOMMESSA VINTA

«Abbiamo mantenuto gli impegni con la città»

CREMONA — «Quando siamo arrivati a Cremona, entrando nella compagine sociale di Ocrim segnata allora da forti difficoltà, ci siamo assunti un impegno ben preciso con tutti: in ogni caso, saremmo stati gli ultimi ad andare via. Nove anni dopo, siamo qui a dirci orgogliosi del nostro ruolo nel presente e nel futuro di questa azienda».

Lo ha detto Alberto Antolini, amministratore delegato della storica impresa molitoria di via Massarotti, nel breve intervento che ha aperto il pomeriggio

di ieri.

Dal 2009 la sua famiglia, titolare del Gruppo Pagliarini di Rimini, controlla per intero Ocrim, esprimendo anche il presidente (il padre, Primo Antolini), ed il vicepresidente nella persona del fratello Sergio.

L'amministratore delegato ha brevemente ripercorso le tappe dell'incontro con Cremona, declinandole nel segno dei timori iniziali, della ferma volontà di scommettere sempre sul futuro, della convinta rivendicazione dei valori ti-

plici del made in Italy, con il suo know how ed il suo genio.

«Non solo Italia, ma anche Patria», ha sottolineato. Ricordando la forza di un gruppo che oggi a Cremona, tra via Massarotti e il Porto, occupa cinquantamila metri quadrati desti-

nati alla produzione, e ha saputo riconquistare il suo posto sui mercati di tutto il mondo.

Una 'storia di successo' che vuole anche essere di stimolo e di esempio.

«Basta con l'immagine — deformata e fuorviante — di un Paese che nonostante



Alberto Antolini, amministratore delegato dell'Ocrim

Bilancio e programmi dell'amministratore delegato, Alberto Antolini, esponente della famiglia che guida Ocrim

le sue straordinarie eccellenze si arrende, e in qualche modo accetta di essere sempre più stretto all'angolo dalla forza della globalizzazione e dall'espansione dei mercati mondiali».

«E' venuto il momento di utilizzare al meglio tutto il nostro patrimonio per fare nuovamente capire al mondo quanto l'Italia è forte. Tutti insieme dobbiamo riprendere sullo scenario globale il ruolo di leadership che ci spetta. Lo spazio per l'Italia c'è. Dobbiamo solamente crederci». (a.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA